

Il ruolo storico della socialdemocrazia di traditrice contro la lotta rivoluzionaria dei lavoratori

Discorso programmatico di Kostas Borbotis al webinar dell'IWI (International Workers' Institute, Istituto Internazionale dei Lavoratori) del 22 Dicembre 2022

Traduzione a cura di Giaime Ugliano

Originale: <https://www.theoryandpraxis.eu/en/article/101-the-historical-treacherous-role-of-social-democracy-against-the-revolutionary-struggle-of-workers-%7C-iwi-webinar-keynote-speech-by-kostas-borbotis>

Il tema della nostra discussione di oggi, come tutti sappiamo, non è interessante solo o principalmente da un punto di vista storico - come suggerisce il titolo - ma riguarda innanzitutto l'attuale lotta all'interno del movimento operaio contro le forze della socialdemocrazia e del riformismo.

Ciò è di particolare importanza nelle condizioni odierne, in cui il movimento operaio e i lavoratori di tutto il mondo si trovano nel mezzo di antagonismi e conflitti bellici sempre più acuti; il conflitto imperialista in Ucraina è in corso nel mezzo delle più forti opposizioni e contraddizioni del capitalismo che grava sulla classe operaia di tutto il mondo con la povertà e intensifica lo sfruttamento. In Europa e in molti altri Paesi, i lavoratori stanno vivendo difficoltà senza precedenti: aumento dell'inflazione, aumento dei costi degli alimentari, povertà energetica e difficoltà a pagare le bollette del riscaldamento e dell'elettricità. Tutto questo sta alimentando in molti Paesi una forte ondata di malcontento, con grandi manifestazioni di protesta e mobilitazioni di sciopero in molti settori, che abbiamo il compito di orientare in una direzione militante di classe.

In questo contesto di grande complessità, le forze capitaliste in guerra cercano non solo di disorientare e manipolare il movimento operaio, ma anche di intrappolarlo nei propri interessi, di metterlo "sotto falsa bandiera", di costringerlo a schierarsi a favore dell'una o dell'altra coalizione capitalista, di farlo schierare per il presunto "buono" o "cattivo" imperialista.

La socialdemocrazia gioca un ruolo speciale in questo sforzo. Inoltre, la storia ha dimostrato che la corrente della socialdemocrazia è estremamente utile ai capitalisti, soprattutto in tempi di acutizzazione della lotta di classe, poiché - grazie alle sue radici storiche come corrente e alle relazioni che tradizionalmente ha con i sindacati e il movimento sindacale - ha maggiori possibilità di intrappolare e fuorviare i lavoratori.

Pertanto, questa lotta ha oggi un carattere cruciale per il movimento operaio, affinché sia in grado di formare una linea di lotta e di indipendenza di classe nelle complesse condizioni attuali.

Da questo punto di vista, faremo certamente riferimento al ruolo storico della socialdemocrazia, ma allo stesso tempo cercheremo anche di evidenziare alcune questioni scottanti della lotta moderna.

Sommario:

1. Introduzione	2
2. Brevissimi cenni storici e alcuni punti di riferimento caratteristici	3
La lotta contro il riformismo, dalle origini del movimento operaio rivoluzionario	3
Il tradimento della socialdemocrazia durante la prima guerra mondiale e la rottura del movimento operaio	6
Il dopoguerra e l'"età dell'oro" della socialdemocrazia in Europa.	8
3. Sulla base dell'esperienza storica e moderna, 3 aree principali di conflitto	11
a. Due linee nel movimento operaio: lotta di classe o collaborazione di classe?	11
b. La posizione del movimento operaio sulla guerra imperialista. Internazionalismo proletario contro gli interessi imperialisti o sostegno alla classe borghese?	16
c. Il movimento operaio intrappolato nel mito del capitalismo "amico del popolo" e dei "governi progressisti"	19
4. Riepilogo delle conclusioni	22
Bibliografia	24

1. Introduzione

La storia ci ha insegnato che la socialdemocrazia, il riformismo e il sindacalismo concertativo sono stati nel tempo un avversario molto pericoloso del movimento operaio. È stato un nemico costante contro la lotta rivoluzionaria della classe operaia, la lotta contro lo sfruttamento capitalistico.

Infatti, queste forze sono state spesso l'"ultima roccaforte" del capitale e della classe borghese quando il loro potere è stato scosso. Abbiamo molti esempi, soprattutto nella storia del movimento operaio europeo.

Naturalmente, la battaglia affinché le lotte dei lavoratori acquisiscano un contenuto rivoluzionario, in modo che non si limitino a rivendicazioni nell'ambito di una semplice migliore negoziazione dello sfruttamento, è una questione che si è posta fin dalle origini del movimento operaio.

In altre parole, ci riferiamo alla costante battaglia della parte cosciente e d'avanguardia della classe operaia per evidenziare la necessità di lottare contro le cause profonde, il vero avversario dei lavoratori, che è il capitale e il suo potere, al fine di aprire la strada a una società libera dallo sfruttamento;

per elevare la coscienza di classe del lavoratore, per elevarsi al di sopra della tendenza spontanea che nasce comunque attraverso gli stessi rapporti di sfruttamento capitalistici; una tendenza che fa sì che il lavoratore consideri semplicemente che è sufficiente contrattare il prezzo della sua forza lavoro; per limitare la sua lotta solo al fatto che riuscirà a venderla a un prezzo migliore (cosa che spesso richiede anche una dura lotta). Ma la chiave è mettere in

discussione il rapporto stesso di sfruttamento: riuscire a vedere oltre il velo delle relazioni capitalistiche.

Non dimentichiamo che nella società capitalista le differenziazioni interne alla classe operaia hanno una base oggettiva: perché nella giungla del mercato capitalista, dove il lavoratore viene spinto per poter vivere, ognuno appare isolato dagli altri. Ed è su questo che la classe borghese conta: alimentare l'antagonismo e l'ostilità tra i lavoratori, o addirittura tra i diversi settori lavorativi.

Si cerca di nascondere l'unità di interessi che esiste tra i lavoratori, dicendo che ognuno deve cavarsela da solo.

Ecco perché la risposta e la forza della classe operaia risiedono nell'unità; nella consapevolezza che di fronte a loro non hanno l'altro lavoratore come antagonista, ma il datore di lavoro capitalista; che non hanno nemmeno contro di loro il singolo datore di lavoro capitalista, ma i capitalisti come classe. Questo è il principio della solidarietà di classe.

Naturalmente, nel movimento operaio non ci troviamo di fronte solo a queste difficoltà che derivano da tendenze generali e da un basso livello di coscienza di classe. Ci troviamo di fronte all'intervento organizzato e multiforme del capitale, che agendo su questi fattori oggettivi lavora costantemente per rompere l'unità di classe, per sostenere e aiutare il sindacalismo padronale, per comprare, per alimentare il disfattismo e il compromesso.

E in questo ruolo, il capitale trova un grande sostenitore nel sindacalismo e nella socialdemocrazia venduti e compromessi.

2. Brevissimi cenni storici e alcuni punti di riferimento caratteristici

Nel contesto di questa discussione non possiamo certo fare un'analisi storica completa del percorso della socialdemocrazia né fare riferimento in modo esaustivo agli eventi storici.

Tuttavia, ci soffermeremo su uno schema generale e sottolineeremo alcuni punti di riferimento ed esempi storici cruciali (per i quali ci limiteremo principalmente ai Paesi europei) per evidenziare alcune conclusioni cruciali.

La lotta contro il riformismo, dalle origini del movimento operaio rivoluzionario

La socialdemocrazia ha un lungo percorso storico durante il quale ha subito trasformazioni e mutazioni drammatiche. Come corrente politica, è emersa essenzialmente dai partiti socialisti e operai della Seconda Internazionale nella seconda metà del XIX secolo.

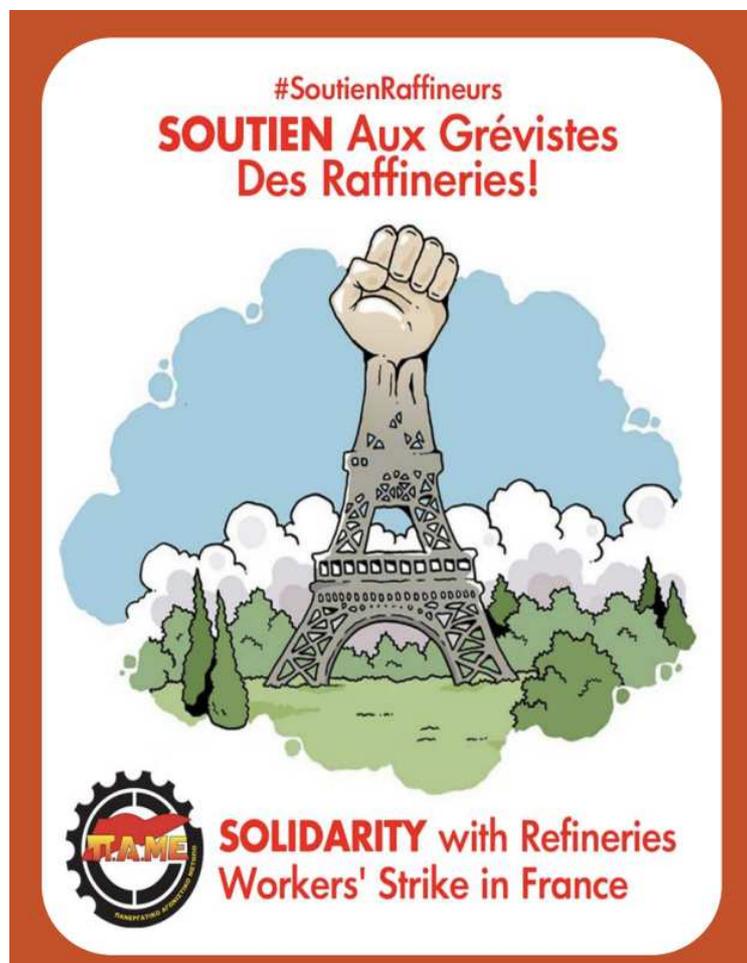
È stato un periodo di sviluppo del movimento operaio e dei sindacati, nonché un periodo di costituzione di partiti operai in diversi Paesi, soprattutto quelli che all'epoca avevano un certo grado di sviluppo capitalistico.

Naturalmente, all'interno del movimento operaio coesistevano percezioni rivoluzionarie e riformiste. Dopo tutto, la lotta contro il compromesso e il riformismo è esistita nel movimento operaio quasi fin dalle sue origini.

Durante il periodo di azione dei grandi rivoluzionari Marx ed Engels nel giovane movimento operaio dell'epoca, essi affrontarono vigorosamente il riformismo e gettarono le basi affinché l'azione del proletariato acquisisse caratteristiche rivoluzionarie, attraverso l'intero lavoro politico, teorico e organizzativo.

Marx ed Engels, con i loro studi economici fondamentali e pionieristici, dimostrarono che senza l'operaio il capitalista non può realizzare profitti. Hanno dimostrato che è il plusvalore, essenzialmente il lavoro non pagato, ad arricchire il capitalista. Questa è la base dello sfruttamento.

Hanno dimostrato che senza l'operaio non può girare un solo ingranaggio - come diciamo in uno slogan in Grecia - o come ha detto giustamente un sindacalista militante francese in un discorso durante le recenti grandi mobilitazioni per gli scioperi nelle raffinerie, senza l'operaio gli azionisti non producono nulla, sono dei parassiti.



Marx ed Engels hanno quindi dimostrato che la classe operaia deve lottare contro la radice del male, contro lo sfruttamento capitalistico.

Così, contro le opinioni che parlavano di una negoziazione "equa" con i capitalisti, hanno sottolineato che *"il contratto tra capitale e lavoro non può quindi mai essere stipulato a condizioni eque"*, perché si basa su una disuguaglianza di classe fondamentale: la proprietà capitalistica dei mezzi di produzione. Finché permane questa ingiustizia di classe, finché

permane il sistema di sfruttamento e di schiavitù di classe, i lavoratori non possono trovare il loro diritto.

Hanno sottolineato che la classe operaia è la forza sociale d'avanguardia, proprio per la sua posizione nella produzione, perché l'intero complesso edificio della produzione sociale moderna poggia sul lavoro comune di milioni di persone.

Hanno dimostrato che la forza della classe operaia risiede nella consapevolezza dei suoi interessi e nella sua unità di classe. Come hanno sottolineato, la classe operaia è certamente la forza sociale più numerosa, tuttavia, la forza del numero è indebolita dalla mancanza di unità, che è "*creata e perpetuata dalla loro inevitabile competizione tra di loro*". Ecco perché è importante raggiungere la coscienza di classe.

Per questo motivo hanno riconosciuto il ruolo dei sindacati e del movimento sindacale dei lavoratori: i sindacati devono diventare centri di organizzazione e di coscienza di classe della classe operaia.

"Se i sindacati sono necessari per le battaglie di guerriglia tra capitale e lavoro, sono ancora più importanti in quanto organizzazioni per il superamento del sistema stesso di lavoro salariato e capitale. (...) debbono ora imparare ad agire coscientemente per essere centri organizzati della classe lavoratrice nel generale interesse della sua completa emancipazione." [1].

A quel tempo la classe operaia stava ancora muovendo i primi passi. Gli operai partecipano in modo militante alle grandi lotte del XIX secolo, alla lotta per i diritti economici e civili. In questo processo, Marx sottolinea che l'"emancipazione del proletariato" è il grande "segreto" che il XIX secolo rivela [2].

Alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, il movimento operaio continuò a crescere e a diffondersi: i partiti socialisti e operai cominciarono a nascere in diversi Paesi. In quel periodo, come abbiamo detto, si possono rintracciare le radici della socialdemocrazia come corrente. Perché, parallelamente allo sviluppo del movimento operaio e sindacale, cominciarono a prendere forma le condizioni socio-materiali che favorirono gli sforzi per intrappolare il movimento operaio e diffondere il riformismo.

È questo il periodo che è stato definito dalla storiografia come il periodo "pacifico" del capitalismo (solo per citare due tappe fondamentali, tra la Comune di Parigi del 1871 e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale nel 1914).

Questo è il periodo di transizione al capitalismo monopolistico, un periodo in cui si assiste a un grande sviluppo e diffusione dell'industria capitalistica, all'emergere e al rafforzamento dei monopoli e all'intensità dello sfruttamento coloniale. Nei Paesi capitalistici sviluppati, le classi borghesi acquisiscono possibilità di manovre e concessioni al rafforzamento del movimento operaio.

Inizia a formarsi una sezione della classe operaia le cui condizioni di vita migliorano in modo sproporzionato rispetto alla classe nel suo complesso; una sezione che lega le proprie condizioni materiali con la classe borghese, tendendo al compromesso. Vale a dire, inizia a vedere la propria perpetuazione legata alla perpetuazione dei capitalisti, e non alla lotta

contro di loro. Si tratta della formazione dello strato sociale dell'"aristocrazia operaia", che ha costituito la forza sociale a sostegno del capitale all'interno della classe operaia.

Il capitalismo è sembrato onnipotente, mentre allo stesso tempo si sono alimentate le illusioni sulla presunta "evoluzione pacifica" del capitalismo e si sono rafforzate le illusioni sulla sua presunta gestione a favore del popolo.

Il tradimento della socialdemocrazia durante la prima guerra mondiale e la rottura del movimento operaio

Il tradimento della socialdemocrazia raggiunge un livello completamente nuovo nel periodo dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, che rappresenta anche un punto di svolta critico per il movimento operaio mondiale.

Questo periodo è stato il culmine emblematico di un percorso di continuo scivolamento al servizio degli interessi del capitale.

Da quel momento in poi, la cosiddetta socialdemocrazia è un nemico aperto del movimento operaio. Essa entra completamente in reazione e agisce come "portavoce" del capitale all'interno del movimento operaio.

Con lo scoppio della guerra, le forze socialdemocratiche, che si presentavano come rappresentanti del movimento operaio, si sono di fatto messe in combutta con i governi capitalisti di ogni paese per arruolare il proletariato nell'interesse del capitale.

Come dissero i rivoluzionari tedeschi rimasti fedeli ai principi della lotta di classe, i socialdemocratici trasformarono lo storico appello "Proletari di tutti i Paesi unitevi" in "Proletari di tutti i Paesi massacratevi a vicenda".

Durante la guerra, i socialdemocratici fecero una vergognosa capitolazione di classe, calpestarono i principi dell'internazionalismo proletario e propagarono l'odio nazionalista tra i lavoratori.

Si sono poi opposti alla Grande Rivoluzione d'Ottobre in Russia.

Hanno dato un colpo fatale alla Rivoluzione del 1918 in Germania. È certamente noto, ma non dobbiamo dimenticarlo, che i ministri che ordinarono di colpire gli scioperanti erano leader della socialdemocrazia che il capitale aveva attirato nel governo per gettare polvere negli occhi della gente; per poter manipolare le masse in rivolta.

Il noto socialdemocratico G. Noske, assumendo la carica di ministro per colpire la Rivoluzione tedesca, dichiarò con orgoglio: "Non mi importa, qualcuno deve sporcarsi le mani di sangue".



Gustav Noske (Ministro della Difesa del governo tedesco in quota socialdemocratica) ritratto mentre tiene un comizio alla presenza del corpo paramilitare dei Freikorps (1919)

Da questo punto, la socialdemocrazia è separata dal movimento operaio rivoluzionario.

Si scopre che le forze socialdemocratiche, sia con l'integrazione sia - quando necessario - con la repressione, possono colpire con grande flessibilità ed efficacia il movimento operaio.

Quel periodo, così come gli anni successivi alla guerra, fu il primo in cui le forze socialdemocratiche si impegnarono a servire gli interessi del capitale da posizioni di governo. Si formarono governi socialdemocratici in paesi come la Germania, la Svezia e la Gran Bretagna con il Partito Laburista.

È un periodo in cui il capitale deve affrontare due problemi.

Da un lato, deve integrare il movimento operaio in un periodo di ascesa rivoluzionaria che segue la fine della guerra. Non dimentichiamo che le devastazioni causate dalla Prima guerra mondiale e la vittoria della Rivoluzione russa nel 1917 contribuirono a diffondere il fuoco rivoluzionario in Germania, Finlandia, Ungheria, Italia e altrove, ma le rivoluzioni vennero sconfitte; allo stesso tempo, in alcuni Paesi si mantengono prove di recrudescenza rivoluzionaria fino al 1922-23.

Allo stesso tempo, il capitalismo internazionale si trovò ad affrontare la profonda crisi capitalistica del 1929, che portò alla necessità di adottare politiche di regolamentazione e intervento statale nell'economia. L'attuazione di tali politiche non era certo un "privilegio esclusivo" dei soli governi socialdemocratici. Politiche simili di gestione keynesiana, interventismo statale e pianificazione furono seguite negli Stati Uniti con il New Deal di Roosevelt, nella Germania nazista e in numerosi altri Paesi. In sostanza, la profondità della crisi capitalistica del 1929-1933, insieme ad altri fattori come l'acuirsi degli antagonismi inter-imperialisti e il rafforzamento della Russia sovietica, intensificarono significativamente le tendenze a un intervento più attivo dello Stato borghese nell'economia capitalistica.

Quel periodo rivelò anche le relazioni "tentacolari" tra socialdemocrazia e forze fasciste.

Ricordiamo che i gruppi paramilitari Freikorps in Germania - che furono incubatori dei gruppi fascisti-nazisti - furono apertamente sostenuti da leader socialdemocratici come Friedrich Ebert e G. Noske, per essere utilizzati negli attacchi contro i lavoratori rivoluzionari e il loro movimento. Furono loro a uccidere i grandi rivoluzionari tedeschi Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.

Durante tutto questo periodo, le forze socialdemocratiche, come tutte le forze politiche borghesi, ebbero canali di comunicazione aperti con i fascisti, nel timore del movimento operaio rivoluzionario e del potere dei lavoratori nella Russia rivoluzionaria. L'accordo di Monaco del 1938 tra Hitler, Mussolini e i leader di Francia e Inghilterra, che mirava alla cosiddetta "politica dell'appeasement", dimostrò chiaramente che l'obiettivo comune era la collaborazione delle forze capitaliste, fasciste e cosiddette "democratiche" contro l'URSS.

Per fare un piccolo salto temporale, oggi le forze socialdemocratiche e le forze borghesi in generale non esitano a sostenere apertamente le forze fasciste quando queste promuovono gli interessi capitalistici che anch'esse sostengono. Un esempio tipico è il sostegno al battaglione fascista Azov in Ucraina.

Tornando al periodo storico tra le due guerre, si è visto chiaramente che la classe borghese ha utilizzato alternativamente e in modo complementare sia le forze socialdemocratiche che quelle fasciste, in quanto forze del capitale, per colpire il movimento operaio; ha inoltre sfruttato l'intera gamma di metodi disponibili: integrazione, manipolazione, forza brutta e repressione.

In un bollettino confidenziale interno del 1932 (*Deutsche Führerbriefer*), che esaminava le prospettive di stabilità del capitalismo, la Federazione dell'Industria Tedesca sottolineava il ruolo svolto dalla socialdemocrazia nel periodo successivo alla guerra e fino alla crisi del 1929.

Come considerano gli industriali tedeschi: "*Quest'ultimo, lo 'strumento più esterno' del dominio borghese è stato, nel primo periodo di consolidamento del dopoguerra, la socialdemocrazia*"; allo stesso tempo, mentre le condizioni stanno cambiando, vedono la necessità di una rotazione: "*Poiché il vecchio meccanismo della 'saracinesca' (nota dell'editore: la socialdemocrazia) non può più essere sufficientemente ripristinato, l'unico mezzo possibile per salvare il dominio borghese da questo abisso è quello di realizzare la frammentazione della classe operaia e la rottura del suo legame con l'apparato statale con altri mezzi più diretti. Qui stanno le possibilità positive e i compiti del nazionalsocialismo*" [3].

Il dopoguerra e l'"età dell'oro" della socialdemocrazia in Europa.

La Seconda Guerra Mondiale ha dato forma a una nuova realtà internazionale. I popoli del mondo hanno pagato a caro prezzo la vittoria contro il fascismo-nazismo, ma attraverso questa lotta il movimento operaio di molti Paesi ne è uscito rafforzato, con ranghi e prestigio accresciuti, perché gli stessi lavoratori hanno assunto la guida della lotta antifascista.

D'altra parte, gli Stati Uniti, che subirono perdite minori nella guerra, emersero come motore del capitalismo mondiale, assicurandosi il primato nel mondo capitalista.

Dopo la guerra seguì il cosiddetto "trentennio d'oro", una linea temporale che copre il periodo tra il 1945 e il 1975 e che è caratterizzata dalla ripresa postbellica dell'economia capitalista. È l'epoca che in Francia è stata vivacemente descritta come "Les Trente Glorieuses", i trenta "anni gloriosi".

Questo periodo è anche un'"età dell'oro" per la socialdemocrazia europea, che nella maggior parte dei Paesi europei si stabilizza come pilastro dell'esercizio del potere borghese; in molti di questi Paesi forma governi, in alcuni anche longevi, mentre nell'area della crescita economica ha avuto un maggiore spazio di manovra e di manipolazione del movimento operaio.

Negli Stati europei, la ricostruzione capitalista è stata decisamente sostenuta dall'aiuto diretto dei fondi americani (Piano Marshall), dando impulso alle economie capitaliste, che dopo la crisi bellica e la ripresa postbellica sono entrate in una fase ascendente. La guerra, distruggendo una grande quantità di capitale sovra-accumulato, ha oggettivamente posto le basi per un nuovo ciclo di redditività e rivitalizzazione del capitalismo.

Per ricostruire le economie capitalistiche distrutte, era necessario ampliare e generalizzare l'applicazione di una politica di regolamentazione del monopolio statale, che era stata sviluppata in misura significativa negli anni precedenti la crisi del 1929. Negli Stati capitalisti europei divenne consuetudine formare e pianificare una politica di investimenti statali a medio e lungo termine per la costruzione e l'ammodernamento delle infrastrutture, per il rinnovo delle attrezzature industriali e tecnologiche, per gli investimenti in settori critici come l'energia e il potenziamento delle reti stradali e ferroviarie; in breve, per le infrastrutture necessarie allo sviluppo del capitale. Allo stesso tempo, lo Stato borghese assunse il sostegno di rami dell'economia capitalista, anche attraverso la proprietà statale in alcuni settori; inoltre, ampliò le sue funzioni nella riproduzione della forza lavoro, nell'istruzione, nella sanità e nell'assistenza, nella sicurezza sociale, gettando le basi di tali funzioni che divennero generalizzate nei moderni Stati capitalisti. È il periodo in cui il keynesianesimo, la cosiddetta "regolazione statale dell'economia", inizia a raggiungere il suo apice e si gettano le basi per la creazione del cosiddetto "stato sociale" (*welfare state*), che era la "bandiera" della socialdemocrazia.

Tuttavia, come abbiamo dimostrato, tutto questo non è stato attuato pensando agli interessi delle persone, ma alle esigenze di riproduzione e redditività del capitale, alle esigenze di riorganizzazione del capitale dopo la guerra.

In questo periodo, la socialdemocrazia europea registra risultati elettorali impressionanti e si consolida come forza di governo in diversi Paesi. I socialdemocratici hanno stretti legami con i sindacati riformisti e lavorano per rafforzare la burocrazia sindacale e la linea del collaborazionismo di classe.

Massimo risultato elettorale socialdemocratico 1950-1960: [4]

Austria	1959	44,8%
---------	------	-------

Belgio	1954	38,6%
Germania, Repubblica Federale	1957	31,8%
Danimarca	1954	41,3%
Regno Unito	1951	48,8%
Norvegia	1957	48,3%
Paesi Bassi	1956	32,7%
Svezia	1960	47,8%

Inoltre, come abbiamo visto nel caso del periodo interbellico, le esigenze dell'economia capitalista dettano la politica di sostegno e di intervento dello Stato; una politica perseguita sia dai partiti liberal-conservatori che da quelli socialdemocratici. Si giunge così alla conclusione che l'adozione di tali politiche è legata principalmente alla fase e alle esigenze dell'economia capitalista e non agli amministratori in un determinato momento. Quando i conservatori britannici succedettero ai laburisti al governo, continuarono il programma di nazionalizzazioni che questi ultimi avevano attuato nel periodo 1945-1951. In Francia i programmi di investimento statale sono stati sviluppati durante i governi de Gaulle, sostenendo la crescita dei monopoli in vari settori industriali: elettricità, aeronautica, telecomunicazioni, industria automobilistica. Ci sono esempi simili in tutti i Paesi.

In conclusione, l'ampia politica sociale statale del dopoguerra, opera dei partiti e dei governi liberali e socialdemocratici, è stata il risultato di tre fattori: a) la necessità di un maggiore sostegno statale e di una maggiore riproduzione del capitale sociale, con l'assunzione diretta da parte dello Stato di una parte della riproduzione del potere lavorativo (istruzione, sanità, previdenza); b) l'effetto esercitato sul movimento operaio dei Paesi capitalisti dalle conquiste sociali dell'URSS; c) la necessità di integrare il movimento popolare e operaio nel sistema capitalista.

In quel periodo, i partiti socialdemocratici giocano un ruolo chiave in tutte le scelte strategiche del capitalismo internazionale, come la formazione della NATO, la formazione della CEE, il sostegno all'imperialismo USA-NATO nel mondo.

Dopo la metà degli anni Settanta, l'economia capitalista entra in una nuova fase. Vengono promosse la limitazione della proprietà capitalistica statale e la ri-privatizzazione di alcuni settori, la limitazione dei servizi sociali statali, l'attacco ai rapporti di lavoro.

Con gli effetti drammatici che il rovesciamento dei rapporti di forza internazionali alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90 ha avuto per il proletariato internazionale e le conquiste della classe operaia, il capitale passa a un nuovo attacco: alle cosiddette ristrutturazioni capitalistiche, a un nuovo ciclo di attacchi contro i diritti del lavoro.

Gli aggiustamenti della socialdemocrazia negli anni '90 sono segnati soprattutto dall'infame adozione della cosiddetta "Terza Via", presentata come il programma del Partito Laburista di T. Blair nel Regno Unito, che si riprende il governo nel 1997, dopo 18 anni di opposizione. In

Italia è stata preceduta nel 1996 dalla formazione del governo di "centro-sinistra" di R. Prodi. I socialdemocratici tedeschi sono saliti al governo con G. Schröder nel 1998, dopo 16 anni.

I partiti socialdemocratici hanno attuato gran parte della cosiddetta ristrutturazione capitalista per tutti gli anni '90 e oltre, spesso con maggiore determinazione rispetto ai partiti borghesi liberali e "conservatori". Tagli salariali, rapporti di lavoro flessibili e lavoro part-time, colpi ai regimi pensionistici e al diritto alla sicurezza sociale e all'assistenza. In Germania, la strategia della classe borghese si è concentrata nelle misure antipopolari promosse con la nota "Agenda 2010" dai socialdemocratici di G. Schröder.

In sostanza, il risultato è che le differenze tra i partiti socialdemocratici e liberal-conservatori sono sempre più sfumate.

Durante tutto questo periodo, le forze socialdemocratiche hanno effettuato un intervento sistematico per disarmare ed erodere il movimento operaio. Hanno sostenuto uno strato di sindacalismo compromesso in modo pianificato e multiforme, cercando di controllare gli organi del movimento sindacale dei lavoratori.

Vediamo un esempio dalla Grecia. Quando il PASOK socialdemocratico salì al potere all'inizio degli anni '80, si assicurò di plasmare e rafforzare le forze del riformismo all'interno del movimento sindacale dei lavoratori.

La fazione socialdemocratica al governo del movimento sindacale si è rafforzata, ottenendo una quota di voti particolarmente ampia in settori specifici come i lavoratori delle banche, del settore pubblico, delle industrie statali dei servizi pubblici. Riescono in gran parte a controllare la Confederazione Generale.

Questa fazione sindacale si fa anche avanti quando è necessario per frenare le mobilitazioni per gli scioperi, con il caso molto tipico del grande sciopero bancario del 1982; uno sciopero durato 42 giorni, in cui le forze socialdemocratiche, sostenendo che la rivendicazione dello sciopero era soddisfatta, promossero la linea "inaudita" del cosiddetto "crumiraggio militante".

Negli anni '90, mentre il movimento operaio è in profonda ritirata, il PASOK continua e potenzia il suo intervento per l'erosione e la degenerazione del movimento sindacale, formando una forte burocrazia sindacale nel GSEE (Confederazione Generale dei lavoratori di Grecia). È caratteristico che ex sindacalisti che sono stati presidenti del GSEE siano spesso scelti come ministri o viceministri del Lavoro.

3. Sulla base dell'esperienza storica e moderna, 3 aree principali di conflitto

a. Due linee nel movimento operaio: lotta di classe o collaborazione di classe?

Attraverso questa - necessariamente - brevissima rassegna storica, abbiamo seguito il ruolo corrosivo e insidioso della socialdemocrazia, del riformismo e del sindacalismo compromesso in varie fasi.

In sostanza, abbiamo visto che in tutte le fasi storiche due correnti si sono costantemente scontrate all'interno del movimento operaio. La corrente della lotta di classe contro la

corrente della collaborazione e della sottomissione di classe, due correnti in costante conflitto.

Come abbiamo già detto, la corrente del compromesso ha assunto caratteristiche specifiche di tradimento già a partire dalla fine del XIX secolo, e si è sviluppata su un terreno specifico di condizioni storiche plasmate dalla realtà capitalistica dell'epoca.

Non è certo questa la sede per una lunga analisi, ma sarebbe utile ricordare le condizioni in cui si trovò il movimento operaio in diversi Paesi europei.

Stiamo parlando di un'epoca storica in cui le potenze imperialiste europee traevano profitti incredibili dai loro possedimenti coloniali e dalla sottomissione di popoli stranieri in tutto il pianeta, che assicuravano loro una posizione privilegiata nella competizione globale.

Basta dare un'occhiata alle carte geografiche dell'epoca per vedere la (geograficamente) minuscola Gran Bretagna che estendeva i suoi possedimenti coloniali nei 5 continenti, formando l'Impero "su cui non tramonta mai il sole", con oltre 400.000.000 di cittadini, quasi il 25% della popolazione mondiale dell'epoca.



L'impero britannico con la sua vasta estensione di potere e dominio, basato sullo sfruttamento di milioni di lavoratori nel mondo

L'Impero britannico - visto che stiamo parlando di questo esempio - stava spremendo in modo predatorio i popoli delle colonie e la sua stessa classe operaia. Ma era in grado, grazie agli enormi megaprofiti che ricavava dai suoi possedimenti in tutto il pianeta, di offrire qualche briciola ai lavoratori inglesi a fronte dell'estrema povertà in cui gran parte della classe operaia britannica aveva vissuto fino a quel momento, al fine di manipolare il movimento operaio e favorire le illusioni riformiste.

In realtà, permise alla classe operaia inglese di godere di una quota leggermente maggiore del vasto monopolio della ricchezza accumulato tramite il suo lavoro e detenuto dalla classe borghese: circa il 50% del cotone mondiale, il 70% dell'acciaio mondiale, il 50% della ghisa e il 60% del carbone, in un momento in cui la produzione e la domanda di tali beni crescevano in modo geometrico.

Esempi simili si trovano anche in altri Paesi europei. Anche l'Impero tedesco, ad esempio, cercò di entrare nel business della condivisione del bottino delle colonie: anzi, cercò persino di arruolare attivamente i lavoratori.

Un esempio tipico è dato dalla lotta all'interno del movimento operaio tedesco dell'epoca sul ruolo distruttivo del sindacalismo sottomesso.

Nel 1884 il governo reazionario della Germania imperiale annunciò un programma statale per la costruzione di nuove navi per rafforzare le flotte mercantili e da guerra, in un momento in cui si stava svolgendo un grande conflitto per il controllo delle colonie e l'assoggettamento dei popoli stranieri.

I socialdemocratici e i riformisti compromessi hanno accolto con favore la politica imperialista, affermando che finché si creano nuovi posti di lavoro i lavoratori non hanno alcun problema con la politica coloniale del governo. In effetti, un deputato socialdemocratico ha dichiarato apertamente di vedere "1000 ragioni" per sostenere il colonialismo e che i lavoratori dovrebbero concentrarsi solo sui benefici economici e sui migliori salari che possono ottenere. Sono arrivati persino a riciclare tutta la ridicola propaganda imperialista e a parlare dei "benefici umanitari e culturali" del colonialismo, e che le nuove navi sarebbero "portatrici della civiltà mondiale" (Kulturtraeger). In sostanza, con questi argomenti la socialdemocrazia divenne il miglior propagandista della politica coloniale imperialista all'interno dei lavoratori.

Comprensibilmente, le forze di classe coerenti fecero emergere la politica generale dell'imperialismo tedesco e combatterono contro le opinioni riformiste. Dimostrarono che i lavoratori dovevano lottare contro i piani imperialisti e che la classe operaia aveva solo disgrazie da aspettarsi da essi. Ed erano giustificati, perché furono i lavoratori tedeschi a essere condotti in massa nella Prima Guerra Mondiale, che scoppiò pochi anni dopo, a causa dell'inasprimento degli antagonismi imperialisti.

Tuttavia, opinioni simili si ritrovano oggi. Lo vediamo qui, nei cantieri navali greci dove il capitale statunitense sta investendo. E vediamo il riformismo e il sindacalismo compromesso che dicono: "Che ci importa se costruiamo navi per la NATO e se partecipano a interventi imperialisti, se questo ci dà lavoro e buoni salari?". È un esempio che illustra il lavoro complesso e impegnativo necessario per far emergere il "quadro generale".

A questo proposito, ricordiamo un utile esempio tratto dalla storia della WFTU (Federazione Sindacale Mondiale).

La fondazione stessa della WFTU è stata un punto di svolta per il movimento operaio mondiale, poiché la formazione della WFTU si basava sui principi della lotta di classe e dell'internazionalismo proletario.

Al congresso di fondazione della WFTU, che, sotto la spinta della correlazione formata dall'eroica lotta e vittoria contro il fascismo della classe operaia e dei popoli di tutto il mondo, vide inizialmente la partecipazione di forze del sindacalismo compromesso, il rappresentante del TUC britannico (Congresso dei Sindacati) si rifiutò di riconoscere il principio dell'indipendenza dei popoli delle colonie, affermando che ciò non poteva riguardare il movimento sindacale. Allo stesso tempo, fatto ancora più significativo, un rappresentante dei sindacati olandesi si esprime contro la lotta per l'indipendenza del popolo indonesiano, allora sotto il giogo coloniale olandese.

La fondazione e la successiva scissione della WFTU è uno dei grandi esempi del lungo scontro tra queste due linee all'interno del movimento operaio.

Questo è stato segnato dal ritiro dei sindacati compromessi dalla WFTU nel 1949 e dalla fondazione della ICFTU (Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi), che rappresentava le forze della collaborazione di classe.

Inoltre, ciò è stato evidente durante tutta la storia delle due organizzazioni, che hanno seguito direzioni diametralmente opposte. Fin dal primo momento, la WFTU ha combattuto sotto la bandiera della lotta di classe e dell'internazionalismo proletario. È stata in prima linea in ogni lotta della classe operaia.

La ICFTU ha sostenuto tutte le principali iniziative politiche delle potenze imperialiste, cercando di intrappolare il movimento operaio. Fin dai suoi primi passi, sostenne la Dottrina Truman e il Piano Marshall, appoggiò interventi imperialisti come la Guerra di Corea, promosse la collaborazione di classe e il partenariato sociale.

L'eloquenza con cui queste forze propagandavano la collaborazione di classe è dimostrata da una dichiarazione caratteristica di George Meany, presidente dell'AFL-CIO statunitense (Federazione Americana del Lavoro e Congresso delle Organizzazioni Industriali). Quando, nel 1955, i sindacati stilarono un "patto di non aggressione" generale con le grandi imprese, egli dichiarò: *"Non ho mai scioperato in vita mia, non ho mai condotto uno sciopero in vita mia, non ho mai ordinato a nessuno di condurre uno sciopero in vita mia... Non ho avuto alcuna esperienza con quel tipo di potere"* [5].

Un patto simile fu promosso dal Partito Laburista in Gran Bretagna con il noto documento "In Place of Strife" ("in alternativa allo sciopero") promosso nel 1969, che segnò un primo tentativo strutturato di limitare l'attività del movimento sindacale con mezzi legali.

Fu anche il governo laburista del 1974-1979 che, con il consenso della maggioranza dei leader sindacali, introdusse un sistema centralizzato di controllo dei salari - il cosiddetto "Contratto sociale" - che in nome del controllo dell'inflazione indebolì la contrattazione collettiva, uno dei fondamenti dell'attività sindacale. Ciò ha posto le basi per gli attacchi più sistematici ai sindacati che sono seguiti negli anni successivi da parte del governo Thatcher.

La linea del compromesso di classe è stata espressa ancora più chiaramente dopo il rovesciamento controrivoluzionario dei primi anni '90 dall'allora Segretario Generale del Trades Union Congress e dirigente della CES (Confederazione europea dei sindacati) John Monks. In occasione del lancio del Trade Union Congresses Partnership Institute - creato per promuovere un riavvicinamento tra sindacati e imprese - egli affermò con decisione che *"i sindacati possono dare una spinta alle imprese. Il partenariato aiuta i dirigenti a trascinare"*

dietro di sé la forza lavoro. Questo non è un ostacolo per le imprese, ma il segreto del successo. Ho sempre detto che i sindacati dovrebbero essere parte della soluzione, non del problema".

Nel periodo 1989-1991, con il grande rovesciamento controrivoluzionario dell'URSS e degli altri Paesi socialisti in Europa, molte delle principali dirigenze sindacali di tutto il mondo accettarono l'idea, promossa molto attivamente da varie forze socialdemocratiche, che la WFTU dovesse essere sciolta e che tutti dovessero operare sotto l'ombrello della ITUC.

In quegli anni il confronto tra le due linee all'interno del movimento sindacale internazionale fu molto intenso. L'avventurismo e l'opportunismo si sono scontrati con le illusioni socialdemocratiche. Molte importanti organizzazioni sindacali si sono ritirate dalla WFTU, ingannando i loro affiliati e sostenendo la vecchia falsità riformista secondo cui gli strumenti sindacali della classe borghese internazionale sarebbero stati cambiati "dall'interno", che li avrebbero trasformati in "trincee di classe" e strumenti di lotta.

Ci sono molti esempi di questa esperienza, e molti di voi che sono più anziani li conoscono meglio di me. La CGT francese, la CGIL italiana e molte altre sono entrate nel "recinto socialdemocratico". Da allora, dal 1995 a oggi, sono passati 27 anni: non è un tempo breve per trarre conclusioni. Cosa ha dimostrato la pratica? Chi è cambiato? Chi ha finalmente incorporato chi? Come analogia, ci ricorda quello che la grande rivoluzionaria Rosa Luxemburg diceva a proposito della partecipazione dei socialisti ai governi borghesi. Non c'è una parziale "presa di potere" dello Stato da parte dei socialisti, come dicevano all'epoca i partiti socialdemocratici, ma c'è una presa di potere nei partiti socialisti da parte dello Stato borghese.

Mi limito a ricordare che la CGT francese, con la sua storia gloriosa ed eroica, è arrivata oggi a sostenere e ad accettare nell'ITUC e nella CES dirigenti come quelli della CFDT (Confederazione francese democratica del lavoro). È arrivata ad appoggiare dirigenti che agiscono essenzialmente come strumenti degli imperialisti nelle guerre in Jugoslavia, Iraq, Afghanistan, Libia, Siria, Mali e ora in Ucraina.

Ognuno di voi ha gli esempi del proprio Paese: i fatti e le azioni testimoniano la verità. Ed è utile imparare da questa esperienza, perché questi esempi confermano il ruolo sporco della socialdemocrazia all'interno della classe operaia.

Questa è la linea ferma della corrente di compromesso: il tradimento della classe degli interessi dei lavoratori, la difesa degli interessi del capitale, la divisione dell'unità della classe operaia.

E ognuno ha molti esempi di questo tipo nel proprio paese, nella propria industria, nelle esperienze recenti e passate.

Un ultimo esempio molto caratteristico dell'opera di indebolimento della socialdemocrazia e del riformismo:

Non molto tempo fa i nostri compagni militanti in Francia hanno combattuto una grande battaglia di sciopero nelle raffinerie che è stata seguita da vicino dal movimento operaio internazionale; una battaglia che ha dato esempio e coraggio a molti lavoratori in tutto il mondo.

Cosa hanno detto i rappresentanti della CES in risposta a questa eroica azione di sciopero? Si opposero allo sciopero, affermando che c'erano "motivi insufficienti", sottolineando che la soluzione era da cercarsi *"attraverso il dialogo sociale, che si è dimostrato l'unico metodo efficace"*. [6]

- b. La posizione del movimento operaio sulla guerra imperialista. Internazionalismo proletario contro gli interessi imperialisti o sostegno alla classe borghese?

La guerra imperialista e il suo scoppio sono una delle principali manifestazioni delle conseguenze distruttive dell'antagonismo capitalista. Le contraddizioni tra capitalisti, quando non possono essere risolte con "mezzi pacifici", vengono risolte con il conflitto armato. L'intuizione fondamentale del grande teorico della guerra, Carl von Clausewitz, secondo cui "la guerra è solo la continuazione della politica", è di grande importanza.



"La guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi."

Per il movimento operaio significa che, come in pace, così in guerra, la classe borghese cerca di perpetuare e aumentare la propria redditività; che come in pace milioni di lavoratori vengono spremuti per i profitti dei padroni, così in guerra milioni di lavoratori vengono gettati sui campi di battaglia per interessi stranieri e non per i propri.

Ancora una volta, l'esperienza storica ci aiuterà a vedere il ruolo infido della socialdemocrazia nel movimento operaio. Sia ieri che oggi.

Nel periodo della Prima Guerra Mondiale, la stragrande maggioranza dei partiti socialdemocratici della Seconda Internazionale adottò la posizione del social-sciovinismo, sostenendo essenzialmente gli interessi della classe borghese di ogni paese. La guerra fu combattuta per la spartizione delle colonie e delle sfere di influenza tra le potenze imperialiste. Ogni governo, naturalmente, ha detto al proprio popolo che la guerra era per gli interessi "nazionali", cioè per i propri interessi borghesi, battezzando come "interessi nazionali" la redditività del capitale.

Solo una piccola avanguardia, i bolscevichi russi, gli spartachisti tedeschi e alcune altre poche forze del movimento operaio internazionale tennero alta la bandiera della lotta di classe e dell'internazionalismo proletario, denunciando la guerra come imperialista da entrambe le parti. E hanno tenuto in piedi il proletariato internazionale: grazie a questa linea coerente, il proletariato russo riuscì a conquistare la storica vittoria dell'Ottobre 1917.

In Germania, il tradimento della SPD fu un duro colpo per il movimento internazionale, in quanto si trattava del partito più antico e più forte della Seconda Internazionale. Nell'agosto del 1914, il parlamento tedesco votò i crediti di guerra e diede un sostegno incondizionato all'imperialismo tedesco in nome della cosiddetta "difesa della patria".

Con lo scoppio della guerra, la SPD aderì alla dottrina del cosiddetto *Burgfrieden*, la pace di classe che dominava la vita politica tedesca, secondo la quale i partiti politici si sarebbero astenuti dal confrontarsi con il governo durante la guerra, in nome della garanzia dell'unanimità nazionale. In altre parole, adottò una linea di ritiro volontario dalla lotta di classe, una linea di tradimento e compromesso. Lo stesso fecero le dirigenze sindacali compromesse: in effetti, i quadri sindacali dei lavoratori stavano assumendo un nuovo ruolo nel contesto dell'economia di guerra. Poiché avevano volontariamente rinunciato al diritto di sciopero e di rivendicazione, stavano effettivamente assumendo un ruolo potenziato nel garantire il regolare svolgimento delle attività imprenditoriali per contribuire alla causa bellica.

La frenesia nazionalista della guerra attanagliava i socialdemocratici tedeschi in modo ripugnante. A titolo esemplificativo, un dirigente descrisse come, al momento della dichiarazione di guerra, fosse stato sopraffatto da un "*ardente desiderio di gettarsi nella potente corrente della generale marea nazionale*", concludendo: "*si poteva, per la prima volta in quasi un quarto di secolo, unirsi con il cuore pieno, la coscienza pulita e senza senso di tradimento al canto travolgente e tempestoso: 'Deutschland, Deutschland über alles'*". [7]

Questo è ciò che i socialdemocratici dicevano ai lavoratori tedeschi, tra i quali avevano una grande influenza: dicevano loro che dovevano andare a combattere per gli interessi dei capitalisti tedeschi.

D'altro canto, i socialdemocratici e i sindacalisti riformisti britannici dicevano ai soldati britannici che era nel loro interesse combattere contro i lavoratori tedeschi.

Sindacalisti laburisti, come John Bromley, segretario generale del sindacato delle ferrovie, fecero un'attiva propaganda a favore della guerra e dell'Impero britannico. È stato citato per aver detto che: "*ora, per il lavoratore che è chiamato a versare il suo sangue, una Germania vittoriosa sarebbe sicuramente un disastro. Proteggiamo le banche da rischi inutili;*

assicuriamo i profitti delle ferrovie. Entrambe le istituzioni sono parti del nostro grande Impero, i cui bisogni devono essere protetti".

Entrambi hanno tradito la fratellanza tra i lavoratori: si sono schierati con gli interessi dei capitalisti dei loro Paesi contro gli interessi comuni dei lavoratori di tutti i Paesi, che non hanno nulla da spartire tra loro.

Dalla lontana Prima Guerra Mondiale passiamo ad esempi più recenti.

Ricordiamo il ruolo della socialdemocrazia nell'intervento imperialista in Jugoslavia nel 1999, una guerra condotta dalla NATO e dall'UE. All'epoca negli USA il presidente era B. Clinton del Partito "Democratico", il presidente della Commissione Europea era il socialdemocratico italiano R. Prodi e il capo della NATO era il socialdemocratico spagnolo J. Solana. Anche nell'UE, all'epoca, i governi di molti Stati membri erano guidati da forze socialdemocratiche: in Germania era Schröder, in Italia il primo ministro era M. D'Alema, in Francia L. Jospin, in Gran Bretagna T. Blair, in Grecia governava il PASOK.

US-NATO-EU bombing of Yugoslavia (1999)



E passiamo al presente.

I socialdemocratici sono tra le forze che guidano l'escalation del conflitto imperialista in Ucraina e la corsa agli armamenti.

L'esempio più emblematico è la decisione del primo ministro socialdemocratico tedesco Olaf Scholz di annunciare un mastodontico programma di armamenti da 100 miliardi per modernizzare le forze armate tedesche.

I governi socialdemocratici di Spagna e Portogallo, che dovrebbero essere presentati come "modello" di "governance progressista", hanno svolto un ruolo di primo piano nella massiccia

spedizione di equipaggiamento militare pesante all'Ucraina, cercando inizialmente di ingannare presentando falsamente che stavano inviando solo "aiuti umanitari".

E non dimentichiamo che è stato sotto il sigillo dei governi socialdemocratici di Svezia e Finlandia che è stata presentata la richiesta di adesione alla NATO, ovvero di allargamento e rafforzamento dell'alleanza imperialista.

c. Il movimento operaio intrappolato nel mito del capitalismo "amico del popolo" e dei "governi progressisti"

Le forze socialdemocratiche e riformiste vogliono mantenere il movimento intrappolato nell'illusione che possa esistere un capitalismo dal "volto umano". È come dire che può esistere un capitalismo in cui sia il datore di lavoro che il lavoratore, sia l'operaio che l'industriale, l'armatore, il banchiere, vincono entrambi allo stesso modo e allo stesso tempo.

Noi diciamo che tra loro c'è un profondo divario, una profonda e inconciliabile contraddizione. Questo è il principio della lotta di classe: solo attraverso le loro lotte i lavoratori possono vincere, fino a liberarsi definitivamente dei parassiti capitalisti.

Il "mito" di un capitalismo "a misura d'uomo" o di un governo presumibilmente "progressista" che possa gestire il capitalismo a misura d'uomo a beneficio dei lavoratori è stato sfatato molte volte: e questo perché il capitalismo opera secondo le proprie leggi, quelle del profitto. E se questo principio non viene ribaltato, non ci potrà essere alcun cambiamento a favore del popolo.

Prima di tutto, ricordiamo che oggi nell'UE, in più di 10 Paesi, i partiti socialdemocratici governano o co-governano. Abbiamo visto cosa fanno questi "governi progressisti" e qual è il loro ruolo nella guerra imperialista.

Inoltre, cosa stanno facendo per l'enorme ondata di povertà che sta colpendo i redditi delle persone? Guardiamo ad esempio al settore energetico. Insieme, sia i partiti liberal-conservatori che quelli socialdemocratici hanno promosso negli anni una strategia di liberalizzazione dell'energia, sulla base della quale hanno arricchito i monopoli del settore; gli stessi monopoli che ora si trovano in un periodo di redditività dorata a causa dei prezzi elevati. Promuovono anche i cosiddetti "investimenti verdi", facendo credere falsamente che i capitalisti si preoccupino dell'ambiente, mentre in realtà sono loro a distruggerlo. Non si preoccupano degli investimenti ecologici, ma di nuove aree di investimento, dove collocare i loro capitali per ottenere maggiori profitti.

L'UE ha anche creato un intero quadro anti-popolare, con lo scambio di emissioni e la borsa dell'energia, in modo che siano sempre i cittadini a pagare.

Dopo tutto, attraverso gli antagonismi che esistono tra i Paesi capitalisti della NATO e dell'UE e la Russia capitalista, ci sono settori dei capitalisti che hanno fatto fortuna. Un potente armatore greco, presidente della Camera di Commercio Internazionale, ha dichiarato pochi giorni fa: *"L'embargo sul trasporto marittimo del petrolio russo avrà un effetto positivo su di noi: noi armatori diventeremo più ricchi. I costi di trasporto, che sono già saliti alle stelle, aumenteranno ancora di più!"*.

Ma le forze socialdemocratiche e riformiste non si accontentano di mantenere il movimento intrappolato nella linea della collaborazione di classe. Né si limitano a sviluppare meccanismi di sostegno alla burocrazia sindacale e al sindacalismo guidato dai datori di lavoro.

Spesso cercano di manipolare l'indignazione dei cittadini e le richieste militanti che possono sorgere sotto la pressione dei problemi, al fine di garantire la stabilizzazione del sistema capitalista attraverso la rotazione dei governi tra le forze che rappresentano il capitale. In altre parole, cercano di trasformare il movimento operaio in una "coda" e in un aiutante nei piani di ascesa governativa della socialdemocrazia.

Questa esperienza non è certo limitata all'Europa, ma è sostanzialmente simile in tutti i continenti. Le forze socialdemocratiche sono state elette nutrendo grandi speranze per gli strati popolari dei loro Paesi, ma il loro percorso ha rivelato che queste speranze erano false e completamente fuorvianti.

Non solo hanno deluso le aspettative delle masse popolari che le avevano sostenute, ma le loro politiche erano generalmente in linea con le richieste dei monopoli. Questo è accaduto ripetutamente negli ultimi decenni nei Paesi dell'America Latina.

Ricordiamo il caso del presidente socialdemocratico dell'Ecuador, Rafael Correa (2007-2017), che, pur essendo stato eletto tra le celebrazioni internazionali come presunto progressista radicale, ha proceduto alla privatizzazione di settori strategici dell'economia, ha lanciato attacchi contro i sindacati di classe del Paese e attualmente si nasconde in Belgio, Paese di origine della moglie, poiché è stato condannato in Ecuador a 8 anni di carcere per corruzione e spreco di denaro pubblico.

Un altro esempio, diverso ma simile alla delusione delle aspettative, è il caso del governo del Cile guidato da Michelle Bachelet negli anni scorsi; se anche lei è stata eletta con false promesse che avrebbe cambiato il Paese a favore dei lavoratori, ben presto tutto ciò si è rivelato falso. E mentre i lavoratori le hanno voltato le spalle, gli Stati Uniti e i loro alleati l'hanno premiata dandole l'alta carica che ricopre oggi alle Nazioni Unite.

Potremmo anche fare altri esempi da altri Paesi. Potremmo citare alcuni aspetti della delusione delle aspettative della gente in Venezuela, ma non entriamo nel merito. Mi limiterò a dire che, a mio avviso, a causa di molti aspetti negativi dell'esperienza, la percezione che tutti noi abbiamo del socialismo e del modo di produzione socialista viene di fatto minata quando sentiamo dire ufficialmente che il Venezuela sta avanzando nella costruzione del socialismo.

Cosa è stato dimostrato nel caso dei Paesi latinoamericani? Che varie forze socialdemocratiche vanno e vengono nei governi e il capitalismo vive e regna.

Intenzionalmente, come abbiamo detto fin dall'inizio, non faremo riferimento a questi esempi nel dettaglio, perché ci concentreremo sull'esperienza europea.

Non potevo quindi non fare riferimento alla ricca esperienza che abbiamo avuto nel nostro Paese (*la Grecia, ndr*) durante il decennio precedente di profonda crisi capitalistica, di grandi lotte e scioperi, ma anche del tentativo del sistema capitalistico di integrare le mobilitazioni popolari attraverso l'ascesa di un nuovo partito socialdemocratico al governo.

Poiché non è questa la sede per una lezione di storia politica della Grecia moderna, ne darò un breve cenno.

La Grecia è stata particolarmente colpita dalla crisi capitalistica dopo il 2009: lo Stato capitalista greco ha avuto grandi difficoltà a gestirla. Aveva un alto livello di debito pubblico e di indebitamento, mentre cercava di scaricare il peso della crisi sul popolo, con enormi riforme anti-popolari, grandi tagli ai salari e alle pensioni, tagli su scala colossale alla spesa con un grande deterioramento dei servizi sanitari e sociali. Sono scoppiate grandi proteste popolari e mobilitazioni di sciopero. Il PAME (Fronte Militante di Tutti i Lavoratori) è stato in prima linea nelle lotte della classe operaia per la tutela dei propri diritti, ma ha anche combattuto una grande battaglia per l'orientamento delle lotte, affinché il vero nemico, il capitalismo, venisse smascherato e il movimento operaio non venisse trascinato in manifestazioni di rabbia "indolori".

Il sistema politico ha incontrato diverse difficoltà nel gestire la rabbia popolare, ma anche grandi contrasti e contraddizioni su come gestire questa crisi. In un periodo di circa 4 anni si sono avvicinati 7 diversi partiti di tutto lo spettro politico e sono state tentate anche soluzioni di governo di coalizione tra le forze più diverse, dai partiti conservatori di destra a quelli di estrema destra, con le forze socialdemocratiche. Notiamo questo aspetto perché potrebbe essere comune in altri Paesi, ma non in Grecia, dove di solito si formano governi a maggioranza monopartitica in base al sistema elettorale. La soluzione dei governi di coalizione è stata uno dei mezzi per rassicurare la popolazione.

Poiché i partiti più tradizionali che avevano governato negli anni precedenti erano diventati piuttosto logori, il capitale scelse di portare alla ribalta un partito "nuovo", in modo da integrare la protesta popolare e far uscire il capitale dalla crisi. Un partito che non era mai stato sperimentato prima al governo e che quindi poteva creare più facilmente illusioni nel popolo. SYRIZA, un partito che fino ad allora aveva una quota elettorale del 3%, sostenuto dal capitale in molteplici modi, è esploso nel giro di un paio d'anni in un partito di governo. Ha ricevuto forze e quadri dai vecchi partiti socialdemocratici, ha preso credito dagli Stati Uniti, dalla NATO e dall'UE ed è salito al governo.

SYRIZA e le forze socialdemocratiche, negli anni precedenti, hanno cercato di ingannare sulla natura della crisi: hanno detto che la colpa era solo dei "cattivi creditori stranieri" e che avrebbero potuto risolvere tutti i problemi da un giorno all'altro. Il loro scopo era quello di nascondere il vero colpevole, di scagionare la classe borghese greca e di impedire al popolo di trarre le dovute conclusioni. Il PAME e il movimento di classe hanno combattuto una grande battaglia non solo per la lotta e le masse, ma anche per il suo contenuto e orientamento: hanno dimostrato che il capitalismo è colpevole e che i lavoratori non devono avere fiducia nelle false promesse. Che le soluzioni facili senza conflitto non esistono.

SYRIZA e le forze socialdemocratiche hanno cercato di limitare le lotte delle mobilitazioni dei lavoratori esclusivamente contro un particolare governo ("abbasso il governo"), solo per spianare la strada alla loro ascesa al governo: in realtà, volevano usarle come leva per l'avvicinamento al governo. Il PAME e il movimento operaio di classe, invece, hanno proposto lo slogan "basta illusioni, o dalla parte del capitale o dalla parte dei lavoratori" per mostrare il carattere ingannevole delle promesse.

Cosa ha fatto dunque SYRIZA, la "nuova" socialdemocrazia, con molte false speranze, visto che gran parte del popolo greco credeva di poter ottenere grandi e facili vittorie senza

conflitti? Quando è entrata al governo, ha firmato nuovi accordi ancora peggiori con l'UE e i creditori (il cosiddetto 3° Memorandum); si è impegnata ad approvare le misure più difficili che in precedenza avevano incontrato resistenza; ha co-governato con le forze di estrema destra per ottenere la maggioranza; ha collaborato con gli Stati Uniti. L'ambasciatore statunitense in Grecia ha persino affermato che SYRIZA è stato il governo con cui ha collaborato meglio in tutti gli anni precedenti.



Tsipras (Primo Ministro greco) e D. Trump - 2017

Che danni ha causato al movimento dei lavoratori? Molto brevemente, ha esteso la flessibilità dei rapporti di lavoro, ha mantenuto l'abolizione della contrattazione collettiva per il salario minimo, che sarebbe stato determinato con decisione ministeriale e sulla base della "competitività" e della "produttività" (cioè sulla base della protezione degli interessi del grande capitale). Per legge ha operato tagli ai diritti di sicurezza sociale e per legge ha anche abbattuto il diritto di sciopero, rendendo più difficile per i sindacati la possibilità di proclamare uno sciopero. Questo è ciò che ha fatto il cosiddetto governo "progressista".

All'epoca molti dicevano al PAME e alle forze di classe che dovevano sostenere SYRIZA e che le nostre critiche nei suoi confronti erano esagerate.

Questa esperienza mostra chi ha avuto ragione dagli sviluppi.

4. Riepilogo delle conclusioni

L'esperienza storica e moderna conferma una conclusione senza tempo: la socialdemocrazia e il riformismo sono un pericoloso nemico del movimento operaio di classe. Hanno dimostrato - in fasi diverse e in condizioni mutevoli - una spiccata flessibilità e capacità di promuovere gli interessi del capitale all'interno della classe operaia.

Concludiamo sottolineando tre punti:

- a. Nel corso della storia del movimento operaio troviamo due linee. La linea della lotta di classe e la linea del compromesso di classe.

Nei vari eventi, nelle varie fasi storiche, troveremo sempre queste due linee in costante confronto.

La socialdemocrazia è stata l'espressione storica proprio di questa corrente di collaborazione di classe.

E nel corso del suo sviluppo nel XX secolo, fino ad oggi, passando dal riformismo alla subordinazione e al servizio degli interessi capitalistici, è oggi una corrente politica borghese che costituisce un pilastro per la stabilità del sistema e per la rotazione governativa tra le forze al servizio del capitale.

- b. Su tutte le questioni più importanti, le forze della socialdemocrazia e del riformismo hanno diffuso confusione e posto grandi ostacoli alla lotta dei lavoratori.

Abbiamo anche visto, attraverso esempi concreti, la multiforme connessione tra la socialdemocrazia e le burocrazie sindacali compromesse.

Abbiamo visto che su tutte le questioni più importanti della lotta di classe, stanno elaborando modi per manipolare il movimento operaio; tale è il loro atteggiamento sulla questione dell'imperialismo e della guerra imperialista, così come sulla questione dell'intrappolamento nei cosiddetti "governi progressisti".

In questo modo vogliono che il movimento sia intrappolato, soggiogato, incapace di vedere al di fuori dei limiti dello sfruttamento capitalistico.

Vogliono alimentare le illusioni di un capitalismo presumibilmente "amico del popolo", in modo che i lavoratori non scelgano la strada della rottura e della sovversione.

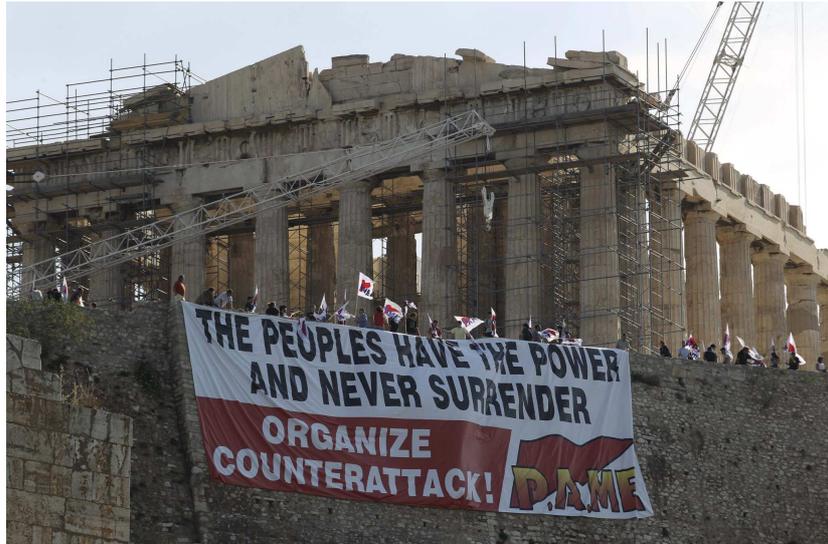
- c. Si dimostra che solo la linea della lotta di classe apre la strada. La lotta contro la socialdemocrazia e il riformismo è una condizione indispensabile per il rafforzamento del movimento operaio di classe e per il suo avanzamento.

Naturalmente, dobbiamo essere pazienti con i lavoratori che si lasciano sedurre da queste promesse; dobbiamo spiegare con ostinazione, dimostrare il nostro punto di vista e allo stesso tempo organizzare la lotta. Ma allo stesso tempo dobbiamo essere inflessibili contro i sindacalisti venduti e le leadership del sindacalismo guidato dai datori di lavoro.

Percorriamo con orgoglio la strada della lotta di classe, del conflitto di classe. Sappiamo che non è un percorso facile, che richiede sforzi e sacrifici. Ma è l'unica scelta che la classe operaia ha.

Camminiamo con fede nel potere che ha la nostra classe. Attingiamo questa fede dalla nostra storia eroica, ma anche dalle nostre lotte attuali che ci riempiono di tenacia, volontà e speranza!

Perché è così che compiamo il nostro dovere nella nostra missione storica, nella lotta per la liberazione della classe operaia dalla schiavitù capitalista!



Bibliografia

[1] Opere complete di Marx ed Engels, volume 20: Marx ed Engels 1864-68, pp. 191-192

[2] 27. K. Marx - P. Engels, "Opere scelte", vol. 1, p. 162 [edizione in greco].

[3] R. Palme Dutt, Fascismo e rivoluzione sociale, uno studio sull'economia e la politica delle fasi estreme del capitalismo in decadenza, pag. 99.

[4] Le cifre sono elencate in Geoff Eley, Forgiare la democrazia, Storia della sinistra in Europa, Oxford University Press, 2002, p. 315.

[5] New York Times, 10 dicembre 1955, citato in William Z. Foster, "Storia del movimento sindacale mondiale", International Publishers, New York, pp. 546-547.

[6] "Sciopero della raffineria: la CFDT disapprova e preferisce 'negoziare'", Le Figaro, 8.10.22

[7] Il racconto è del socialdemocratico Konrad Haenish. È citata in Carl Schorske, La socialdemocrazia tedesca, 1905-1917, Lo sviluppo del Grande Scisma, Harvard University Press, 1955, p. 290.